

RICONOSCERE L'ALTRO

Nell'incontro di aprile confronto aperto sul tema dell'altro perché forte è l'urgenza di mettere in discussione la realtà sempre più individualistica e ripiegata su se stessa.

“La vera gioia è reale solo se viene condivisa”. Non è un tema casuale quello prescelto per l'incontro Oasi di Aprile. Abbiamo voluto confrontarci sul tema dell'altro perché forte è l'urgenza di mettere in discussione la realtà sempre più individualistica, sempre più accanitamente ripiegata su se stessa in cui ci troviamo immersi. Oasi stessa vuole essere un momento di incontro, di comunione tra persone diverse che hanno desiderio di ritrovarsi per stare in una dimensione di socialità capace di offrire occasioni di dialogo. E tutto questo nel solco tracciato da Maria Elisabetta Mazza. La relazione proposta da padre Angelo Sorti è cominciata da lontano, dalle visioni dei filosofi greci che nell'amicizia e nella reciprocità vedevano uno dei fondamenti propri della vita buona, della vita felice.

La vita comunitaria nelle sue molteplici forme è apertura alla felicità, sebbene sconti il rischio e la sofferenza che ogni incontro porta con sé. Riconoscere l'altro e ospitarlo, lasciarlo abitare sono i fondamenti degli incontri autentici, sempre più rari nell'epoca delle chat, delle autarchie, del rifiuto di tutto ciò che non passa sotto la parola "io". Ed è proprio nell'ascolto che l'altro esiste, lo riconosco, gli dò quella possibilità di appartenermi. Purtroppo la comunicazione si fa complice talvolta del fraintendimento, ma è la strada maestra della socialità, dello stare insieme. Nella relazione si dischiude la via del proprio limite che imparo a sopportare, ma anche a cor-

reggere, perché è solo nell'incontro con l'altro che scopro il senso della carità, dell'amore, dell'immensa forza del perdono. Mi piace pensare che questi piccoli esperimenti di comunità siano stati un po' il filo rosso che ci ha accompagnati nei cinque anni di Oasi, perché ogni persona che è entrata è stata vissuta come un dono e un arricchimento, perché chi è partito, anche senza più tornare, non è stato dimenticato. Così è accaduto spontaneamente ogni volta che ci siamo trovati in casa Mazza, intorno a quel tavolo per dialogare in libertà di noi, delle nostre piccole realtà, dei nostri sogni. Sperimentare nel corso di questo lustro, talvolta con fatica, spesso con grande semplicità, questo senso di comunità è stato forse uno dei regali più preziosi che le Piccole Apostole con la proposta Oasi ci hanno regalato. Come dicevo, non credo sia frutto solo del caso che questo incontro si sia tenuto nel mese di aprile, mese che tanti anni fa ha visto le Piccole Apostole partire per cercare l'altro nei fratelli sudamericani. Perché molti di noi in Sud America ci sono stati e hanno visto, e hanno toccato con mano la gioia e la fatica di chi laggiù si spende ogni

giorno. Perché se è vero che l'altro è fratello e sofferenza è anche ciò che davvero dà senso alla nostra vita. E quando a questo altro diamo il volto di Dio e proviamo a rivolgerci a Lui allora si inizia ad assaporare il senso di una vita autentica, di una gioia che diventa davvero tua, giorno dopo giorno.



UNA NUOVA VIA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abb. postale D. L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2, D.C.B. (Bergamo)

www.ismabg.org

Quadrimestrale dell'Istituto S. Maria Assunta - Piccole Apostole della Scuola Cristiana - Redazione e Amministrazione: via Albricci 4, 24128 Bergamo, Tel. 035/249.273 - Fax 035/237.065 - C/C Postale n. 16503245 intestato a: Piccole Apostole Scuola Cristiana, via Albricci 4, 24128 Bergamo

Anno XXII - n. 66 AGOSTO 2010

UNA VITA CHE FA SCUOLA

Il 29 agosto di sessant'anni fa (1950) a Bergamo spirava Maria Elisabetta Mazza, una tra le protagoniste del movimento cattolico del secolo XX. Sempre più attuali il suo messaggio e la sua opera.

UNA NUOVA VIA
Pubblicazione quadrimestrale delle:
PICCOLE APOSTOLE DELLA SCUOLA CRISTIANA
Direttore responsabile: ROBERTO ALBORGHETTI
Redaz. e Amm.: via Albricci 4, 24128 Bergamo
Tel. 035/249.273 - Fax 035/237.065

Autorizzazione: TRIBUNALE DI BERGAMO N. 36 del 4/11/1988
Stampa: Editrice Velar, Via T. Tasso, 10 - Gorle (BG)
Lettere e materiale redazionale vanno inviati a:
PICCOLE APOSTOLE DELLA SCUOLA CRISTIANA,
Via Albricci 4, 24128 Bergamo, Tel. 035/249.273 - 035/237.065
E-MAIL: info@ismabg.org - INTERNET: www.ismabg.org
Foto di copertina dal volume "Maria Elisabetta Mazza" - Ed. Velar - Elledici

BETTINA, L'ULTIMO SORRISO

4 settembre incontro di commemorazione

Nel pomeriggio di sabato 4 settembre, avrà luogo la Commemorazione del 60° anniversario della morte di Maria Elisabetta Mazza. L'incontro si terrà in Casa Mazza, in via Nullo 48, a partire dalle ore 16. Sarà presente il Vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi, che presiederà il rito eucaristico (ore 17). Sarà l'occasione per una conoscenza reciproca e per ringraziare il Signore del dono della Serva di Dio, all'Istituto, alla comunità diocesana, ai suoi Amici e all'intera Chiesa.

Per Maria Elisabetta Mazza, Serva di Dio, è in corso la Causa per la Beatificazione. Nell'aprile 1987, l'allora Prefetto della Congregazione dei Santi, il cardinale Pietro Palazzini, aveva affermato: "Mi pare che ci sia stoffa in questa prediletta creatura per dimostrare l'eroicità delle virtù". E ne aveva sottolineato il carisma "pienamente attuale per il problema della libertà della scuola cristiana". Il grande pedagogista Aldo Agazzi, che ebbe Bettina Mazza come collega, ne testimonierà la santità vissuta "secondo un itinerario mistico, perseguito con i caratteri di quella che è stata chiamata, anche in pedagogia, la lotta ascetica". E Gaspare Barbiellini Amidei, giornalista, scrittore e saggista, sarà impressionato da Maria Elisabetta e dal suo "piccolo ordine di insegnanti che vanno a fare scuola, come le loro colleghe, ma regalano una cosa in più; ossia: cinque minuti dedicati a Dio... Un regalo stupendo". Sono voci ed opinioni, queste, che alimentano la curiosità e l'interesse attorno all'opera ed alla vita di Maria Elisabetta Mazza. Questa manciata di pagine vuole ripercorrere momenti della vicenda terrena di una tra le più vivaci ed intuitive protagoniste di quel movimento cattolico bergamasco che, nella prima metà del secolo XX, levò alta la propria



Maria Elisabetta Mazza.

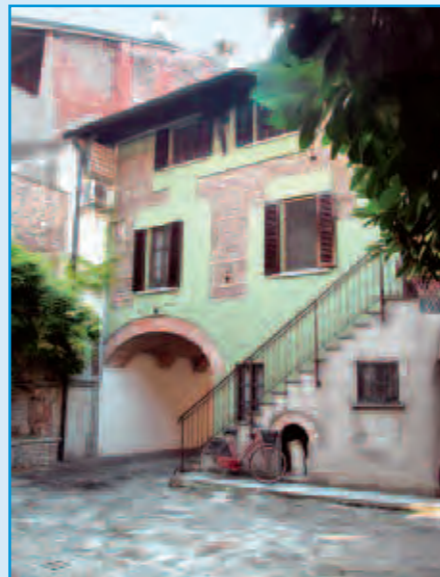
voce per l'educazione e a difesa della libertà di educazione. Maria Elisabetta Mazza nasce a Martinengo, nella pianura bergamasca, il 21 gennaio 1886. La casa natale è visibile ancora oggi lungo la centralissima via Locatelli, al numero civico 8, nel cuore del borgo medioevale un tempo feudo del condottiero Bartolomeo Colleoni. Una lapide, posta sul muro esterno dell'abitazione, ricorda i natali della Fondatrice delle Piccole Apostole. La casa ha subito passaggi di proprietà e trasformazioni che ne hanno

modificato l'originario assetto. Ancora in ottimo stato conservativo, sempre sulla stessa via, l'antica farmacia, fondata nel 1639, un tempo di proprietà della famiglia Mazza. I registri della parrocchia di Sant'Agata documentano che Maria Elisabetta - battezzata da don Deleidi il 22 gennaio 1886: le fa da madrina Caterina Truffelli - è figlia di Carlo Mazza ed Agostina Bordogna. Una famiglia numerosa, la loro: sono quattordici i figli che Agostina e Carlo mettono al mondo. Non tutti riescono a resistere alle precarietà dell'epoca. I bambini sono le prime indifese vittime di una diffusa povertà, così come raccontato anche da Ermanno Olmi nel film "L'albero degli zoccoli", ambientato proprio in quella terra ed in quel contesto sociale di fine Ottocento nel quale Bettina Mazza muove i suoi primi passi. Anche nella pianura bergamasca e nella "piccola città" - così Martinengo è chiamata fin dal Medioevo - si riverberano le tensioni dell'aspro confronto che oppone i cattolici ai liberali ed agli anticlericali. Pur tra gli ostacoli, il movimento cattolico è protagonista di iniziative sociali finalizzate alla promozione di quel "popolo delle campagne" dimenticato ed emarginato. Sotto gli occhi di Maria Elisabetta scorrono le scene di chi fatica a sopravvivere: e lei assorbe, riceve e custodisce tutto nel cuore. È legatissima a mamma e papà, ai fratelli, alle sorelle ed ai parenti. Ma già percepisce che oltre le pareti di casa c'è un mondo in tumulto ed in subbuglio...



Sessant'anni fa, il 29 agosto 1950, tra le mura di Villa Santa Maria Assunta, spirava Maria Elisabetta Mazza, testimone di spicco del cattolicesimo sociale bergamasco, Fondatrice delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana.

Pubblichiamo in anteprima il capitolo iniziale di "Maria Elisabetta Mazza, Salvare la scuola per salvare la società". È una biografia - scritta da Roberto Alborghetti ed edita da Elledici-Velur - in uscita per il 60° Anniversario della morte della Serva di Dio. Il testo, che fa parte della popolarissima "Collana blu", verrà ufficialmente presentato il 4 settembre prossimo nell'ambito della commemorazione che avrà luogo in Casa Mazza.



Martinengo: casa natale di Maria Elisabetta Mazza.

È l'alba del 29 agosto 1950. A Bergamo, tra le mura di una palazzina di via Albricci, al numero civico 4, c'è una vita che si sta spegnendo. Ormai non c'è più niente da fare per la "maestra Bettina", come viene chiamata da tanta gente, Fondatrice delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana, Congregazione religiosa costituita da insegnanti impegnate nella "missione grande e sublime" della scuola. Sono momenti di trepidazione. La maestra Bettina riceve per l'ultima volta l'eucaristia. Quindici giorni prima aveva chiesto l'unzione degli infermi. Pur prostrata dal male, concede i suoi ultimi sorrisi alle consorelle, ai benefattori ed agli amici e conoscenti che con lei hanno condiviso tante battaglie in nome dell'educazione e del bene comune.

Viene a portarle conforto anche monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII. Esala l'ultimo respiro alle 8,45. Sussurra le ultime parole alle sue figlie spirituali: "State unite... Vogliatevi bene!..." Nel testamento spirituale affiora un auspicio: "Benedica Gesù la scuola e la gioventù tutta italiana, la gioventù del mondo intero. Oh, crescesse secondo gli insegnamenti del Vangelo! Sarebbe pace veramente, la pace promessa agli uomini di buona volontà!" Sono frasi, queste, che già da sole illuminano la vita di una donna che, in nome del Vangelo, aveva scelto di mettersi in gioco per l'educazione.



“PICCOLA VIA” E GRANDI TRAGUARDI

Il profondo legame spirituale
di Maria Elisabetta Mazza con santa Teresa di Lisieux,
modello di vita e di santità per la Fondatrice delle Piccole Apostole

MARIA ELISABETTA MAZZA E SANTA TERESA DI LISIEUX

Nel leggere gli scritti di Maria Elisabetta Mazza si avvertono chiaramente molti echi del linguaggio e dello spirito di santa Teresa di Lisieux. Per dare un fondamento a questa impressione, vorremmo qui indagare brevemente i rapporti tra queste due figure. La nostra riflessione parte da una preziosa testimonianza di Giuseppina Gambirasio, accolta a 12 anni nel pensionato delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana ed entrata poi nell'Istituto, di cui divenne anche Superiora Generale. Nei lunghi anni trascorsi accanto alla Fondatrice, ebbe modo di conoscere diversi aspetti della sua vita spirituale. Nel 1991, invitata a deporre sulle virtù eroiche di Maria Elisabetta Mazza, la Gambirasio mise in risalto la speciale devozione che la Serva di Dio nutriva verso santa Teresa di Lisieux.

Tra l'altro, dichiarò: «Devozione particolare è stata quella a S. Teresa del Bambino Gesù. La Serva di Dio l'ha scelta come particolare protettrice del Noviziato. In biblioteca ci sono sempre stati molti libri anche in edizione francese, riguardanti la biografia della Santa e la sua Via d'infanzia spirituale. Fino alla morte della Fondatrice in Cappella la statua di S. Teresina aveva un posto privilegiato [...]. La sua festa era preceduta da una particolare novena riportata dal Manuale di Pietà e accompagnata dal canto di una canzoncina appositamente musicata. Nella Fondatrice tale devozione era anche alimentata da un'Associazione nata e vissuta per anni presso la chiesa di S. Leonardo in Bergamo, dove era Rettore don Luigi Sonzogni, il quale aveva anche fondato la rivista



Maria Elisabetta Mazza.

sta "Piovra di rose", pubblicata dal 1929 al 1935 e i cui articoli erano redatti [...] dalla Serva di Dio nella quasi totalità. Nelle prime Costituzioni del 1936, all'articolo 99, troviamo un'altra attenzione a S. Teresa del Bambino Gesù: "Il giorno 25 di ogni mese è consacrato in modo speciale a onorare S. Teresa di Bambino Gesù, alla scuola della quale le Piccole Apostole formano il proprio spirito per seguire la Piccola Via da lei tracciata con l'esempio e con la parola alle "piccole anime" che aspirano alla perfezione per mezzo dell'umile confidenza e del totale abbandono"» (Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis, p. 379s).

La testimonianza appena riportata ci offre molti spunti ed evidenzia alcune linee di interpretazione, confermate da un'analisi degli scritti dalla Mazza. Con ogni probabi-



Santa Teresa di Lisieux.

lità, ella matura la sua devozione verso santa Teresa di Lisieux anche grazie alla frequentazione di don Luigi Sonzogni, suo padre spirituale, con il quale collabora a far conoscere, mediante un'apposita rivista, la Santa di Lisieux. Lei stessa assimila in profondità la spiritualità teresiana e, una volta avviato il nuovo Istituto, la propone a chi si prepara a diventare Piccola Apostola.

IL SEGRETO DELL'INFANZIA SPIRITUALE

Maria Elisabetta Mazza ha appena 11 anni quando muore la giovane carmelitana di Lisieux, ma ben presto la fama di quella monaca si propaga, raccomandata dai Pontefici, che già prima della beatificazione la indicano come modello di vita spirituale per il XX secolo. Nel dichiarare l'eroicità delle vir-

tù della piccola Teresa, il 14 agosto 1921 papa Benedetto XV per la prima volta usa l'espressione «infanzia spirituale». La spiega in questi termini: «L'infanzia spirituale è formata da confidenza in Dio e da cieco abbandono nelle mani di Lui [...]. Non è difficile cogliere i pregi di questa infanzia spirituale sia per ciò che esclude sia per ciò che suppone. Esclude il superbo sentire di sé; esclude la presunzione di raggiungere con mezzi umani un fine spirituale; esclude l'illusione di bastare a se stessi nell'ora del pericolo e della tentazione. D'altra parte, l'infanzia spirituale suppone fede viva nella esistenza di Dio; suppone pratico omaggio alla potenza e misericordia di Lui; suppone fiducioso ricorso alla provvidenza di Colui, dal quale possiamo ottenere la grazia di evitare ogni male e di conseguire ogni bene. [...] Auguriamo che il segreto della santità di suor Teresa di Gesù Bambino non resti nascosto a nessuno». Auspicio pienamente accolto dalla giovane Maria Elisabetta Mazza, che va delineando la propria fisionomia spirituale secondo i tratti dell'«infanzia spirituale» proposta dalla Santa carmelitana: totale confidenza in Dio e completo abbandono in Lui, fede nella Provvidenza e lotta contro ogni forma di presunzione.

Anche papa Pio XI, che considera Teresa di Lisieux come «la stella del suo pontificato», in un discorso del febbraio 1923, sintetizza in maniera straordinaria il cuore della spiritualità teresiana: «L'umiltà, la dolce e sincera umiltà del cuore, la fedeltà ai doveri del proprio stato, la disponibilità a tutti i sacrifici, l'abbandono fiducioso nelle mani e nel cuore di Dio e, soprattutto, la carità sincera, il reale amore verso Dio, la vera tenerezza verso Gesù Cristo, rispondente alla tenerezza che Egli ci ha testimoniato... è questa la via che, senza raggiungere le altezze alle quali il Signore ha condotto Teresa, è non solamente possibile, ma facile a tutti noi». Anche questo intervento pontificio contribuisce a suscitare e a diffondere la devozione verso Teresa di Lisieux negli anni in cui la maestra Mazza vive un periodo di grande impegno sociale ed ecclesiale.

Proprio nel 1925, l'anno della canonizzazione di santa Teresa, Maria Elisabetta inizia a realizzare la sua vocazione, cioè la consacrazione con altre compagne in una comunità religiosa per l'apostolato nella scuola elementare statale.



La testata della rivista dedicata a Santa Teresa. Bettina Mazza li scriveva con assiduità.

“PICCOLA VIA” E AUDACE CONFIDENZA IN DIO

Negli scritti della Mazza troviamo molti temi teresiani: la chiamata a riparare le offese recate al Cuore di Gesù e a offrirsi all'Amore misericordioso; la vocazione a salire il monte della perfezione e a condividere la croce di Gesù; l'invito a essere nella Chiesa l'amore e a fare del Vangelo il libro della propria crescita spirituale. Ma è soprattutto la «piccola via» dell'infanzia spirituale, che consiste in un fiducioso abbandono nella materna provvidenza di Dio, ciò che affascina e conquista il cuore di Maria Elisabetta. Ella presenta la «Piccola via dell'infanzia spirituale» in 31 capitoletti per la rivista «La Santa della pioggia di rose», dal dicembre 1931 al giugno 1934, a commento di 31 quadri allegorici pubblicati dal Carmelo di Lisieux su un libretto dal titolo «Ascensione mistica della montagna della perfezione per la via dell'Amore e dell'Infanzia spirituale di S. Teresa del Bambino Gesù».

Sono riflessioni molto ricche, che rivelano una

profonda conoscenza degli scritti e dello spirito teresiani. Per esempio, il commento seguente mostra con acutezza il nocciolo della «piccola via»: «Santa Teresa del Bambino Gesù, nostra maestra nella via dell'infanzia spirituale, ci dà un insegnamento di grande importanza. Il piccolo, il bambino, lui non fa tanti ragionamenti! [...] Con un'audacia concessa solo ai piccoli, e solo in loro perdonabile, si lancia nelle braccia di questo Padre amoroso, si fa da lui portare attraverso le dolorose prove della vita, e chiude gli occhi nascondendosi sul suo Cuore divino. Oh, bella immagine del più fiducioso abbandono! Come potrà il buon Dio non commuoversi a questa mossa infantile tanto graziosa, e che esprime così al vivo la confidenza e l'amore?» (La Santa della pioggia di rose, commento al 15° quadro). In modo geniale qui viene colto il cuore della «piccola via»: per farsi santi non c'è bisogno di atti eroici, ma basta affidarsi con fiducia alla misericordia di Dio che ama abbassarsi e innalzare fino a sé le creature umili.



Maria Elisabetta Mazza con un gruppo di soci della "Tommaseo".

"PICCOLA VIA" E GRANDI DESIDERI

Percorrere la «piccola via» non significa assolutamente arrendersi a una logica minimalista, accontentarsi di mete modeste, rinunciare ai grandi desideri di santità. Al contrario, questo cammino esige un cuore grande, desideri ardenti, volontà tenace, disponibilità ad affrontare qualsiasi prova pur di far contento Gesù. Questo è il fuoco che brucia anche nel cuore di Maria Elisabetta, come traspare in queste righe al padre spirituale: «Un misto di riconoscenza al Signore, di paura di non saper corrispondere, di gioia di veder l'Opera avanzare, di desiderio di fare, di patire, di pregare per tutto, per tutti... Santa Teresa sentiva in sé desideri immensi; non posso tacerle che mi sembra di possederne altrettanti, mentre vorrei scomparire, tacere, annullarmi perché Gesù trionfasse nei cuori, nelle anime, nella Chiesa, nel mondo intero» (Lettera del 09.04.1933).

Ella comprende che entrare nella prospettiva della «piccola via» di Teresa di Lisieux significa ottenere quella confidenza che consente poi di affrontare anche le prove più terribili, sapendo di poter contare sull'aiuto divino: «Viene il momento in cui il Signore, oltre alle prove esterne di malattie, morti, disastri, separazioni e così via, permette prove interne che Lui solo conosce e misura e che gettano spesso l'anima in un mare di tenebre e di angosce [...]. Santa

diuso che vorrò ripetere con S. Teresa a Gesù la notte del prossimo Natale» (Lettera del 13.11.1932). La «piccola via» è qui giustamente intesa come espressione di una donazione generosa, che non teme di donarsi totalmente, senza riserve, all'Amore misericordioso. L'offerta di sé è intesa come redamatio, cioè come un modo di rendere «amore per amore», di ricambiare la «sete» d'amore del Crocifisso. Riempiuti di un «dono» che Cristo ci ha fatto con la sua vita, se non vogliono mostrarsi ingrati, i cristiani gli devono in cambio il dono di se stessi, che si concretizza nella pratica del comandamento dell'amore.

TERESA DI LISIEUX, MODELLO DI SANTITÀ

Come si vede, quando tratta di Teresa di Lisieux, la Mazza non lo fa in modo distaccato né soltanto da «studiosa»: il contatto con gli scritti della Santa è l'occasione per interrogarsi sui grandi temi della spiritualità e per confrontarsi con il proprio progetto di santità. Lo si vede bene in questa lettera indirizzata sempre a don Sonzogni: «Quando sto per scrivere della nostra carissima S. Teresa del B.G. mi prende uno sgomento che non ha nome... Sento tutta la mia indegnità a parlare di questo fiore di Paradiso. Vedendo tutta la sua perfezione in ogni minimo atto della sua vita, sento rossore e spavento della mia povera vita quotidiana, piena di miserie, di freddezze, di egoismi e di... terrenità» (Lettera del 06.10.1929).

Commentando uno dei quadri devozionali di cui si è detto, Maria Elisabetta coglie da santa Teresina lo spunto per proporre tutta una serie di atteggiamenti spirituali, primi fra tutti l'umiltà e la fiducia, che anche lei ritiene basilari per la sua opera: «Avendole Iddio affidata una ben grande missione: quella di far conoscere al mondo intero una piccola, facile via di santificazione e di salute, la via dell'infanzia spirituale, della confidenza e del fiducioso amore [...]. Potessimo anche noi [...] essere umili nel nostro interno e nel tratto coi nostri prossimi, staccati dalle ricchezze di questa vita breve, abbandonati fiduciosamente nelle braccia della divina provvidenza, come s'abbandona il fanciullo nelle braccia di sua madre, felice del momento presente, senza preoccupazione né del passato, né per l'avvenire, i quali non sono in suo potere!» (La Santa della pioggia di Rose, commento al 26° quadro).

Teresa del Bambino Gesù, passata attraverso questa intima prova per lungo tempo della sua breve vita, dimostrò in essa una virtù e una pazienza eroica [...]. Ed è proprio attraverso questa dolorosissima e sensibilissima prova che ella non pure seppe camminare ma invero volò sulla via della confidenza e dell'abbandono» (La Santa della pioggia di rose, commento al 16° quadro). Come molti uomini e donne di oggi, anche Maria Elisabetta Mazza sente la Santa di Lisieux molto vicina, perché anche lei ha sperimentato i dubbi e le notti della fede, condividendo così la fatica di chi non crede.

"PICCOLA VIA" E TOTALE OFFERTA DI SE STESSI

Maria Elisabetta scrive al suo direttore spirituale: «Spero che S. Teresa avrà la vittoria e mi introdurrà nella sua "piccola via" per trovare, con la confidenza e l'abbandono, anche l'amore al sacrificio e alla dimenticanza di me stessa di cui ho tanto bisogno» (Lettera del 23.07.1929). Allo stesso don Sonzogni, preparandosi a rinnovare la propria offerta al Signore, rende questa bellissima confessione: «Quanto a me, glielo assicuro, come S. Teresa del B.G. non s'è mai pentita di essersi immolata all'Amore, io non mi troverò mai pentita d'essermi abbandonata totalmente al beneplacito di Dio. Anzi sarà questa la mia preparazione alla completa immolazione all'Amore misericor-

Il discorso sulle due «ali», l'umiltà e la fiducia, che permettono all'anima di volare verso la santità, torna ancora in un bel passo del Diario Spirituale: «Umiltà e confidenza sono le due ali non solo della salvezza, ma della santità. Confidare in Dio solo!... Quando confidiamo nel Signore facciamo onore a Dio e anche a noi... "Non si confida mai troppo in Gesù che è tanto buono e misericordioso", dice santa Teresa del Bambino Gesù. La nostra deve essere confidenza illimitata, laboriosa, incrollabile» (24 agosto 1944). Il magistero di Teresa di Lisieux su questo punto essenziale della vita spirituale è richiamato spesso: «Tal è di santa Teresa del Bambino Gesù. Ella praticò la confidenza in ogni circostanza della vita, così da diventarne maestra, e da fare di questa virtù quasi il caposaldo della via spirituale da lei indicata alle anime attraverso la quale assicura il raggiungimento della felicità eterna» (La Santa della pioggia di rose, commento al 21° quadro).

TERESA DI LISIEUX, MAESTRA DI VITA SPIRITUALE E PROTETTRICE

Per Maria Elisabetta Mazza l'insegnamento offerto da Teresa di Gesù Bambino è essenziale per crescere nella fede, nella speranza e nella carità. Perciò la considera una vera maestra spirituale, la propone come modello di vita e la sceglie come protettrice, soprattutto per le giovani novizie che si preparano a diventare Piccole Apostole della Scuola Cristiana: «Vorrei proprio dirti di insistere per il giorno 3 ottobre festa di S. Teresa, speciale protettrice del Noviziato in particolare e dell'Istituto in generale. [...] Qui si prega tanto tanto per te e abbiamo fiducia che S. Teresa del B.G. ti ottenga la grazia grande della generosità per spezzare ogni vincolo per amor del Signore e in pari tempo pieghi la volontà e il cuore dei tuoi» (Lettera del 28.09.1939 a una postulante). A lei ricorre spesso, soprattutto nei momenti di difficoltà, sapendo di trovare conforto e

suggerimenti: «Mentre siamo nella ansiosa ma confidente attesa della sua destinazione, abbiamo fatto e continuiamo a fare tridui e novene a Santa Teresa del Bambino Gesù perché abbia a strappare questa grazia grande dal Divin Cuore nel quale solo abbiamo posta ogni nostra fiducia» (Lettera del 23.09.1926 a don Sonzogni). Dalla Santa di Lisieux, Maria Elisabetta Mazza ha imparato il «segreto» della santità, come confida ormai in età matura nel suo Diario spirituale: «Della fede e dell'abbandono nella divina Provvidenza. La grazia del Signore mi ha su questo punto prevenuta e, attraverso il voto di perfetta uniformità alla sua santa volontà, volle da me assai presto un completo, totale abbandono nella sua divina Provvidenza. E fu la sorgente della serenità della mia vita, nonostante le grandi burrasche da Dio permesse in me e intorno a me» (03.01.1943). Ed è questo il segreto che consegna anche a noi.

Il sarcofago che accoglie le spoglie di Maria Elisabetta Mazza.



GLI "AMICI" FANNO MEMORIA

L'annuale incontro dell'Associazione nel clima del 60° Anniversario della morte della Fondatrice delle Piccole Apostole.
La riflessione di mons. Davide Pelucchi

Pomeriggio di festa, sabato 12 giugno scorso, in Casa Maria Elisabetta Mazza. Gli aderenti all'Associazione "Amici di Maria Elisabetta Mazza" si sono ritrovati per il loro annuale incontro. È sempre un momento gioioso ed insieme costruttivo. Infatti, dalle 16 alle 17 Gerardo Veneziani ed Elisabetta Passera hanno declamato passi di scritti della Serva di Dio, iniziando dalle sue prime note, e spulciando poi da scritti successivi, da quelli spirituali, a quelli didattici e pedagogici e perfino politici, ove si leggeva l'alta sua spiritualità, ma anche il suo pragmatismo, sempre mossi e illuminati dalla fede.

Sono state lezioni per tutti noi, che vorremmo seguirne lo spirito e l'impegno per l'educazione della gioventù e per la vita. Alle 17 è seguita la Santa Messa, celebrata dal Vicario Generale della Diocesi, Monsignor Davide Pelucchi. All'omelia, sulla linea del Vangelo, egli ha sottolineato il significato del profumo, nella Bibbia e nella vita, esortando ciascuno ad essere nel proprio ambiente, il "soave odore di Cristo", come annuncio silenzioso, ma efficace, sull'esempio anche di Maria Elisabetta Mazza. Ella infatti non ha mai cercato il clamore e l'approvazione per le sue opere, ma ha consumato la sua vita per la gloria di Dio e l'avvento del Regno di Cristo, pur facendo "poco notizia", come disse di lei il giornalista Barbiellini Amidei.

Alle 18, momento di fraternità e di festa, con un ricco buffet preparato dalle nostre cuoche e dalle espertissime signore Ubalda e Franca, e numerosi premi, dalla pesca e dalla lotteria, allestite con cura dai carissimi amici Giulio Maria Castelli e Arturo Minuscoli.



LA TESTIMONIANZA SUSCITA VOCAZIONI

È vero che il Signore del Regno è Gesù, che Lui ne resta il primo responsabile, che sa supplire a quanto noi non sappiamo fare, che le porte dell'inferno non prevarranno contro la sua Chiesa, ma Egli ha voluto aver bisogno degli uomini, benché fragili e fallibili. Li usa come strumenti per far passare la Sua misericordia e la Sua grazia. E allora, visti anche i bisogni urgenti della nostra società attuale, vorremmo che i suoi ministri e i loro operatori si moltiplicassero. Perciò, raccogliendo e facendo nostro l'appello del Papa, indirizziamo la nostra preghiera, perché il Signore susciti tante nuove vocazioni sacerdotali e religiose. Ci lasceremo guidare appunto da alcune parti del Messaggio del Papa per la quarantasettesima giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sottolineano le condizioni che normalmente accompagnano una vocazione.

1° PARTE

1° condizione: l'amicizia con Gesù

LETTURA

L'iniziativa libera e gratuita di Dio incontra e interpella la responsabilità umana di quanti accolgono il suo invito a diventare strumenti, con la propria testimonianza, della chiamata divina. Questo accade anche oggi nella Chiesa: Iddio si serve della testimonianza di sacerdoti fedeli alla loro missione, per suscitare nuove vocazioni sacerdotali e religiose al servizio del Popolo di Dio. Per questa ragione desidero richiamare tre aspetti della vita del presbitero, che mi sembrano essenziali per una efficace testimonianza sacerdotale.

Elemento fondamentale e riconoscibile di ogni vocazione al sacerdozio e alla consacrazione è l'amicizia con Cristo. Gesù viveva in costante unione con il Padre, ed è questo che suscitava nei discepoli il desiderio di vivere la stessa esperienza, imparando da Lui la comunione e il dialogo incessante con Dio.

Se il sacerdote è l'"uomo di Dio", che appartiene a Dio e che aiuta a conoscerlo e ad amarlo, non può non coltivare una profonda intimità con Lui, rimanere nel suo amore, dando spazio all'ascolto della sua Parola.

La preghiera è la prima testimonianza che suscita vocazioni. Come l'apostolo Andrea, che comunica al fratello di aver conosciuto il Maestro, ugualmente chi vuol essere discepolo e testimone di Cristo deve averlo "visto" personalmente, deve averlo conosciuto, deve aver imparato ad amarlo e a stare con Lui.

Traccia di Preghiera - I



PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Recitiamo una decina del Rosario alla Madonna Annunciatrice, perché ottenga ai consacrati un ardente amore per Gesù, così che sappiano contagiare i giovani che accostano, ed essi rispondano il proprio sì, ad imitazione di Maria.

CANTO:

"Tu sei la mia vita". n. 473 di Canta e Cammina.

2° PARTE

2° Condizione: il dono totale di sé a Dio

LETTURA

Altro aspetto della consacrazione sacerdotale e della vita religiosa è il dono totale di sé a Dio. Scrive l'apostolo Giovanni: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (Gv 3,16). Con queste parole, egli invita i discepoli ad entrare nella stessa logica di Gesù che, in tutta la sua esistenza, ha compiuto la volontà del Padre fino al dono supremo di sé sulla croce.

Si manifesta qui la misericordia di Dio in tutta la sua pienezza; amore misericordioso che ha sconfitto le tenebre del male, del peccato e della morte. L'immagine di Gesù che nell'ultima Cena si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge ai fianchi e si china a lavare i piedi agli Apostoli, esprime il senso del servizio e del dono manifestati

II - Traccia di Preghiera

nell'intera sua esistenza, in obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 13,3-15).

Alla sequela di Gesù, ogni chiamato alla vita di speciale consacrazione deve sforzarsi di testimoniare il dono totale di sé a Dio.

Da qui scaturisce la capacità di darsi poi a coloro che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con dedizione piena, continua e fedele, e con la gioia di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli, affinché si aprano all'incontro con Gesù e la sua Parola divenga luce per il loro cammino.

La storia di ogni vocazione si intreccia quasi sempre con la testimonianza di un sacerdote che vive con gioia il dono di se stesso ai fratelli per il Regno dei Cieli.

Questo perché la vicinanza e la parola di un prete sono capaci di far sorgere interrogativi e di condurre a decisioni anche definitive.

PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Pensando a Maria, che si pone a servizio di Elisabetta, nel mistero della Visitazione, recitiamo una decina di Ave Maria, pregando perché i chiamati alla vita sacerdotale e religiosa siano generosi nel far dono della propria vita a Dio e ai fratelli, che incontreranno sul loro cammino.

CANTO:

"Maria, tu che hai atteso nel silenzio..." n. 340 di Canta e Cammina.

3° PARTE

3° Condizione: vivere la comunione.

LETTURA

Infine, un terzo aspetto che non può non caratterizzare il sacerdote e la persona consacrata è il vivere la comunione. Gesù ha indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo la profonda comunione nell'amore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

In modo particolare, il sacerdote dev'essere uomo di comunione, aperto a tutti, capace di far camminare unito l'intero gregge che la bontà del Signore gli ha affidato, aiutando a superare divisioni, a ricucire strappi, ad appianare contrasti e incomprensioni, a perdonare le offese.

Nel luglio 2005, incontrando il Clero di Aosta, ebbi a dire che se i giovani vedono sacerdoti isolati e tristi, non si sentono certo incoraggiati a seguirne l'esempio. Essi restano dubbiosi se sono condotti a considerare che questo è il futuro di un prete. È importante invece realizzare la comunione di vita, che mostri loro



la bellezza dell'essere sacerdote. Allora, il giovane dirà: "questo può essere un futuro anche per me, così si può vivere.

Il Concilio Vaticano II, riferendosi alla testimonianza che suscita vocazioni, sottolinea l'esempio di carità e di fraterna collaborazione che devono offrire i sacerdoti (cfr Decreto Optatam totius, 2).

Questo vale anche per la vita consacrata. L'esistenza stessa dei religiosi e delle religiose parla dell'amore di Cristo, quando essi lo seguono in piena fedeltà al Vangelo e con la gioia ne assumono i criteri di giudizio e di comportamento.

Diventano "segno di contraddizione" per il mondo, la cui logica spesso è ispirata dal materialismo, dall'egoismo e dall'individualismo.

La loro fedeltà e la forza della loro testimonianza, poiché si lasciano conquistare da Dio rinunciando a se stessi, continuano a suscitare nell'animo di molti giovani il desiderio di seguire, a loro volta, Cristo per sempre, in modo generoso e totale. Imitare Cristo casto, povero e obbediente, e identificarsi con Lui: ecco l'ideale della vita consacrata, testimonianza del primato assoluto di Dio nella vita e nella storia degli uomini.

PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Recitiamo una decina del Rosario perché i sacerdoti e i consacrati sappiano vivere tra loro e con i loro collaboratori, quella comunione che regnava tra i membri della Sacra Famiglia, e diano con ciò, valida testimonianza al popolo di Dio.

CANTO:

"Santa Maria del cammino" n. 427 di Canta e Cammina.

4° PARTE

4° Condizione: la testimonianza della vita.

LETTURA

Ogni presbitero, ogni consacrato e ogni consacrata, fedeli alla loro vocazione, trasmettono la gioia di servire Cristo. E invitano tutti i cristiani a rispondere all'universale chiamata alla santità. Pertanto, per promuovere le vocazioni specifiche al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio "sì" a Dio e al progetto di vita che Egli ha su ciascuno.

La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio futuro. Per aiutarli è necessaria quell'arte dell'incontro e del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, attraverso soprattutto quell'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione. Così ha fatto il Santo Curato d'Ars, il quale, sempre a contatto con i suoi parrocchiani, "insegnava soprattutto con la testimonianza di vita. Dal suo esempio, i fedeli imparavano a pregare" (lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale, 16 giugno 2009).

La Vergine Maria, Madre della Chiesa, custodisca ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino; faccia sì che diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Per questo prego, mentre imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Benedictus PP XVI

Dal Vaticano, 13 novembre 2009



Traccia di Preghiera - III

PAUSA DI RIFLESSIONE

PREGHIERA

Recitiamo, a conclusione, la preghiera proposta dall'Ufficio Vocazionale della Cei, che invoca secondo le intenzioni espresse dal Papa:

Spirito Santo, fuoco ardente di luce e calore, donaci la passione per una profonda intimità con il Signore, per rimanere nel suo amore.

Come i discepoli di Gesù si sono scambiati l'annuncio gioioso e stupito dell'incontro con Lui, dona a ciascuno di noi la trasparenza del cuore per raccontare con gratitudine e meraviglia, quello che di Lui abbiamo conosciuto, vissuto e amato.

Rendi la nostra umile testimonianza, segnata dalla scelta della croce e accolta nella speranza della gioia pasquale, segno di fecondità e occasione preziosa perché i giovani possano riflettere sulla propria vocazione con semplicità, fiducia e piena disponibilità.

Vergine Maria, Madre della Chiesa, custodisci con tenerezza ogni piccolo germoglio di vocazione; possa divenire albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Amen

CANTO FINALE:

Salve Regina.

QUELLA "VOCAZIONE SUBLIME"

Così Maria Elisabetta Mazza
definisce il compito carismatico dell'Istituto delle Piccole Apostole:
pregare e sostenere i sacerdoti
"perché tutti siano fedeli al loro mandato, tutti santi, seminatori di santità."

Lo spazio di un articolo non può bastare a descrivere compiutamente la profonda venerazione che Maria Elisabetta Mazza provava verso i sacerdoti fin dalla più tenera età, l'importante ruolo che diversi di loro svolsero nella sua vita, il costante impegno che la fondatrice delle Piccole apostole della scuola cristiana profuse a favore della promozione vocazionale e sacerdotale. Ci limiteremo, perciò, ad accennare ai motivi fondamentali del suo rapporto con i ministri di Dio e a delineare le figure sacerdotali che più incisero nella formazione umana e spirituale della Serva di Dio, sperando si possa riprendere presto tale argomento, così da approfondire ulteriormente la complessa personalità di Maria Elisabetta Mazza.

"TUTTI LI VORREMMO AIUTARE"

"Il sacerdozio! Quanta stima è nel nostro cuore per i sacerdoti! Quanta venerazione per ognuno di loro; quanta santa invidia per il loro angelico ministero presso le anime! Consacrare, assolvere, predicare, dirigere le anime per innalzarle sempre più verso il cielo, staccandole da questa bassa terra, unirle sempre più a Dio perché lo possano glorificare e magnificare e lodare e benedire... che missione, che ministero grande nella casa del Padre! Oh, poterli aiutare i sacerdoti, pregare, sacrificarsi per loro è una grazia ben grande, è una vocazione sublime. [...] Tutti li vorremmo aiutare dal più piccolo seminarista al più alto prelato - clero nostro e clero indigeno - sacerdoti ferventi e... purtroppo anche i devianti. Potessimo offrire la vita nei tormenti perché tutti siano fedeli al

loro mandato, tutti santi, seminatori di santità." (3 gennaio 1943, Diario spirituale, pp. 386-387).

In queste riflessioni sul sacerdozio, scritte al termine di un ritiro spirituale protrattosi per diversi giorni, la fondatrice delle Piccole apostole espone efficacemente la sua concezione riguardo ai ministri di Dio, cui era giunta dopo

anni di continue frequentazioni con il clero, di collaborazione, di ricerca spirituale. Tutta la sua esistenza si era svolta sotto la guida di sacerdoti, bisognosa, soprattutto nella prima parte della sua vita quando ancora non aveva capito in quale modo operare per la gloria di Dio, di guida e di conforto per superare i momenti bui provocati dalla sua



Maria Elisabetta Mazza in pellegrinaggio a Lourdes.

natura sensibile, desiderosa di conformarsi nel modo più perfetto possibile al progetto di Dio per lei.

Leggendo i suoi scritti di carattere spirituale, si rileva che fin da adolescente aveva compreso che il sacerdote "tiene il luogo di Dio", "è un altro Gesù", il tramite tra gli uomini e Dio, da qui derivava l'altissima considerazione, la grande venerazione che provava per i sacerdoti, il desiderio di non andare contro la loro volontà che, particolarmente nelle azioni propriamente religiose, rifletteva quella divina, e la determinazione ad appoggiare con tutte le sue forze l'operato dei sacerdoti.

In seguito, le esperienze della vita, le incomprendimenti e ostilità espresse da parte del clero locale nei suoi confronti dopo la sua decisione di fondare una comunità religiosa, la maggiore sicurezza acquisita grazie alla raggiunta maturazione spirituale, la resero consapevole dei limiti di alcuni ministri di Dio riguardo a questioni non specificatamente religiose, della loro fragilità umana; questo la spinse a prodigarsi per la loro santità, perché alla grandezza sacramentale corrispondesse un'adeguata condotta terrena. Così, quando fondò la sua originale comunità religiosa di maestre che avrebbe dovuto adoperarsi per la difesa del cattolicesimo nella scuola pubblica, non dimenticò il tema a lei caro della promozione sacerdotale e volle che nelle Costituzioni fossero inseriti due articoli espressamente a favore del clero. *"Se il campo a noi affidato dal Signore è la scuola, ogni attimo della vita nostra però, tutta consumata in Dio, può e deve essere offerto per la santificazione del sacerdozio cattolico. [art. 9] [...] collaborare in vari modi con la preghiera insistente e anche con altri mezzi a sua disposizione a far sì che la Chiesa disponga sempre dei sacerdoti di cui ha bisogno per compiere la propria missione divina". [art. 10]*

LA GUIDA DI DON GAVAZZENI

Abbiamo detto di come Maria Elisabetta Mazza fin da fanciulla sentisse il bisogno di essere guidata nel suo cammino spirituale da figure sacerdotali forti, che sapessero quale fosse la volontà del Signore su di lei e l'aiutassero a comprenderla. Il primo di tali guide fu don Bernardino Gavazzeni, prevosto di Mornico, uno dei sacerdoti più intelligenti e sensibili della bergamasca, che divenne il suo direttore spirituale dal 1904, risultando de-



La cappella originale in villa S. Maria Assunta.

terminante nel processo di maturazione della giovane Bettina; infatti, l'avvicinò ad una concezione più moderna di cristianesimo, aiutandola a risolvere i suoi dubbi su quale fosse l'effettiva volontà di Dio nei suoi confronti. Il sacerdote aveva immediatamente intuito la profonda natura religiosa e le potenzialità che si celavano in quella sua giovane parrocchiana; la sincera passione da lei manifestata nei confronti della gioventù durante le attività ricreative svolte nell'oratorio della parrocchia, lo spinsero ad indirizzarla verso la scuola, ambiente nel quale poteva dispiegare il suo naturale fervore educativo, attuando la volontà divina. In quei primi decenni del Ventesimo secolo la società era campo di aspre battaglie tra laici e cattolici e Maria Elisabetta Mazza, attraverso la scuola, avrebbe potuto inserirsi attivamente nelle strutture della società civile per difendere e diffondere il messaggio cristiano a vasti strati della popolazione.

L'idea che l'ambiente in cui esercitare il proprio carisma non fosse il convento ma il mondo si farà largo lentamente in Bettina, le ci vorranno anni prima di convincersi

della bontà della scelta attuata e frequenti saranno i momenti d'incertezza; ma gli insegnamenti di don Bernardino, il suo prodigarsi per instillare nella futura Serva di Dio un'idea di religiosità esente da pigrizia, non limitata al solo ambito delle tradizionali confraternite e dei Terz'ordini, ma vivificata da un serio sforzo personale di crescita e di impegno nella società civile, la condussero inevitabilmente ad avvicinarsi agli ideali di azione cattolica, sui quali poi fonderà la sua esistenza.

E fu proprio nel perseguire tali ideali, impegnandosi nel mondo dell'associativismo magistrale, che Maria Elisabetta Mazza venne a contatto con diversi ministri di Dio facenti parte dei Preti del S. Cuore, che ebbero una grande influenza su di lei. I Preti del S. Cuore erano un sodalizio di sacerdoti secolari fondati dal vescovo Radini Tedeschi nel 1909, rifacendosi al modello del Collegio Apostolico, particolarmente disponibili agli ordini del vescovo e preparati per guidare le associazioni laicali.

Don Luigi Facchinetti, incaricato nel 1916 dal vescovo Marelli di riorganizzare il movimento



Mornico: chiesa dell'Addolorata.

cattolico diocesano in seguito alla riforma dell'Azione cattolica, rappresentò per la giovane militante cattolica Bettina un modello da seguire per intelligenza, efficienza e anche la grande umanità, celata sotto un'apparenza burbera: la comunanza di ideali e di vedute per far rinascere l'associazione magistrale cattolica, sorta tra lei e il sacerdote, li legò per diversi anni in un proficuo rapporto umano e professionale. Tale legame fu traumaticamente spezzato da don Luigi in seguito alla decisione di Maria Elisabetta Mazza di riunirsi in una nuova comunità religiosa con le sorelle di don Luigi, Camilla e Clelia. Il sacerdote non aveva compreso la serietà del loro progetto e per farle desistere decise di servirsi degli appoggi e delle amicizie che contava nell'ambiente cattolico per isolarle, costringendole a ripensare alla loro decisione. Solo dopo tre anni, nel 1927, vista l'inutilità di questo atteggiamento ostile, don Luigi e la famiglia fecero cessare l'ostracismo decretato nei confronti delle tre maestre; in seguito il sacerdote riuscì a ricostruire la familiarità originale con la Serva di Dio, esprimendo rincrescimento per le sofferenze cui le aveva costrette.

LA STIMA PER DON RONCALLI

Maria Elisabetta Mazza per l'attività svolta nell'associazione magistrale cattolica frequentava assiduamente la Casa del popolo, l'edificio che ospitava tutte le istituzioni cattoliche, ed ebbe modo di familiarizzare con i vari sacerdoti che dirigevano tali organizzazioni. Particolare stima e simpatia prova-

va per don Angelo Roncalli, un altro sacerdote della comunità dei Preti del S. Cuore, che aveva già avuto modo di conoscere durante gli anni passati come pensionante al "Pozzo Bianco", mentre frequentava la Scuola Normale (oggi Magistrale) "Paolina Secco Suardo", quando il giovane don Roncalli era stato incaricato dal vescovo Radini Tedeschi di recarsi a tenere conferenze formative nei convitti religiosi, per fornire una salda cultura religiosa alle studentesse cattoliche che poi avrebbero dovuto operare in una società oramai fortemente laicizzata. La vera e propria familiarità sorse però tra di loro solo in seguito alla militanza della giovane Bettina nel movimento femminile cattolico, che dal 1910 era guidato proprio da don Angelo. La contiguità spaziale delle associazioni cattoliche nella Casa del Popolo permise a Maria Elisabetta Mazza di approfondire la conoscenza con questo sacerdote, cordiale, tollerante, disponibile, così diverso dalla maggior parte del clero di allora, chiuso, rigido, ancora legato a concezioni antiquate di apostolato. E l'accresciuta confidenza e intimità la spinsero a cercare il suo consiglio ed appoggio nel dicembre 1916, in un difficile momento della sua militanza cattolica quando si trovò combattuta tra il fare rilevare decisamente gli evidenti errori di gestione che inficiavano la ripresa dell'associazione magistrale e la sua natura istintivamente rispettosa delle decisioni dei superiori. L'affettuosa sollecitudine del giovane sacerdote e il suo pronto interessamento per cercare di risolvere i

problemi che l'angustiarono, furono decisivi per infondere nuove forze ed entusiasmo alla giovane dirigente cattolica Mazza. Affettuoso e confidente rimase per lunghi anni il loro rapporto. Le diverse vicende a cui andarono incontro nel corso degli anni seguenti, se li allontanarono fisicamente, non interruppero mai quel legame, fatto di stima, simpatia e disponibilità, che si era instaurato tra loro fin dall'inizio. Così, per esempio, quando nel 1931 furono pronte le prime Costituzioni delle Piccole apostole della scuola cristiana, Maria Elisabetta Mazza non esitò a spedirgliela in Bulgaria, dove Roncalli era a quei tempi delegato apostolico, fiduciosa nella sua immutata amicizia e nella sua capacità di giudizio. Il successivo peregrinare del futuro pontefice tra una sede e l'altra probabilmente allentò un po' il legame tra questi due personaggi bergamaschi, che ebbero modo di rivedersi per l'ultima volta solo molti anni dopo, in occasione dell'agonia di Maria Elisabetta Mazza. Il 27 agosto 1950 monsignor Roncalli, allora nunzio apostolico in Francia, ma presente a Bergamo per presenziare al congresso diocesano annuale delle Opere missionarie, saputo della condizione in cui versava la sua antica conoscente, si recò a visitarla per fornirle un'ultima volta quel conforto di cui era stato sempre prodigo con lei. Il sacerdote, anche lui della comunità dei Preti del S. Cuore, che più contò nell'esistenza di Maria Elisabetta Mazza fu don Luigi Sonzogni, suo direttore spirituale dal 1913. Il rapporto con lui subirà dei mutamenti nel corso degli anni. All'inizio idilliaco, caratterizzato da una dipendenza di totale fiducia e confidenza con lui, da una comunione d'intenti che li condurrà ad elaborare e definire insieme il carattere della loro nuova famiglia religiosa, si spezzerà anni dopo, subentrando un certo distacco che li porterà pericolosamente vicino alla rottura, poi evitata riconfermando don Sonzogni come Superiore dell'istituto. Probabile motivo del loro allontanamento fu il repentino mutamento di carattere del sacerdote, angustiato dalla malattia mentale delle sorelle che vivevano con lui, l'inizio del manifestarsi dei problemi psichici che lo afflissero in seguito e l'evoluzione spirituale della fondatrice.

IL CARTEGGIO CON DON CALABRIA

Nei primi anni del loro rapporto don Sonzogni era stato fondamentale per placare i mille dubbi che tormentavano questa anima

sensibilissima, inquieta, ansiosa di adeguarsi perfettamente al progetto che Dio aveva per lei, ma non sempre certa di averlo fatto in modo appropriato fondando la nuova comunità religiosa di maestre; però la totale sottomissione alla volontà del direttore spirituale l'aiutò a superare i frequenti momenti di sconforto e incertezza dei primi anni di vita della comunità, a placare i suoi dubbi. Quando, alla metà degli anni Trenta, la Serva di Dio aveva oramai preso coscienza della peculiarità del proprio carisma, aveva dovuto fare i conti con una alterazione di comportamento del Superiore sempre più palese, che si rifletteva nella diversa visione della natura dell'opera da lui maturata: non più una comunità di religiose sostanzialmente nuove, non caratterizzate da uno specifico abito religioso, sciolte dalla vita comune, che non impartivano il modello educativo cristiano in proprie scuole ma andavano nelle scuole pubbliche senza l'abito religioso, libere così di agire senza condizionamenti per avvicinare la massa eterogenea della gioventù; ma un ordine rigidamente conventuale e tradizionale. Per di più, i timori, probabilmente ingigantiti dal suo sistema nervoso debilitato, di difficoltà finanziarie fecero considerare a don Sonzogni la possibilità di far assorbire in ordini similari la loro originale istituzione religiosa. Maria Elisabetta Mazza in seguito a tale comportamento del direttore spirituale fu a lungo lacerata dai dubbi su quale fosse effettivamente la volontà di Dio riguardo alla sua opera; vista la sopravvenuta diffidabilità di giudizio con don Luigi, d'accordo con lui decise, verso la fine del 1936, di consultare un ministro di Dio noto per la profondità spirituale: don Giovanni Calabria, al quale chiedere lumi sul futuro della comunità. Questi la rassicurò e la invitò a salvaguardare l'impostazione particolare data originariamente all'opera, opponendosi fermamente ad ogni progetto di assorbimento in altre congregazioni. Il carteggio con il beato Calabria, per tramite del segretario don Luigi Pedrollo si prolungò poi per circa undici anni, ricorrendo spesso la fondatrice a lui quando aveva bisogno di consigli e di aiuto spirituale. Le parole del beato veronese resero determinata Maria Elisabetta Mazza a difendere strenuamente la sua opera, decisa ad opporsi, per la prima volta, alla volontà di don Sonzogni se questi avesse insistito per snaturarla. Il dissidio a livello istituzionale si risolse ade-

guandosi il Superiore a cercare di sviluppare il carisma particolare delle Piccole apostole, ma, essendo venuto meno il rapporto di totale fiducia in don Luigi, la Serva di Dio verso la fine degli anni Trenta cercò di ricreare quel legame con altri sacerdoti. Don Calabria era troppo lontano per instaurare un regolare rapporto di direzione spirituale, ma, verso la fine del 1937 le sembrò di trovare la persona adatta nel vescovo Bernareggi. Maria Elisabetta Mazza aveva avuto la fortuna di godere della familiarità dei tre presuli che avevano guidato la diocesi bergamasca dall'inizio del Novecento: Radini Tedeschi, Marelli, Bernareggi. E se monsignor Marelli, pur sostenendo privatamente il cammino da lei intrapreso con le sue compagne, non aveva mai pubblicamente approvato il loro operato, il vescovo Bernareggi aveva da subito mostrato di apprezzare la fondatrice, la quale in lui rivedeva la paterna figura di monsignor Radini Tedeschi: come lui, monsignor Bernareggi era prodigo di consigli e sempre disposto ad ascoltarla.

LA COLLABORAZIONE CON I VESCOVI

Il rapporto fatto di simpatia, stima e cordialità che si instaurò immediatamente tra di loro, che nasceva da una profonda affinità spirituale e dalla analoga visione del compito che spettava alle persone di Chiesa nel loro agire nel mondo, le fece sembrare naturale di rivolgergli nei momenti d'incertezza, di confidargli dubbi e timori, ricevendone sempre rassicurazioni e suggerimenti. Ma quando nel 1938 gli chiese esplici-

Martinengo: la chiesa parrocchiale.



tamente di assumere la sua direzione spirituale, monsignor Bernareggi rifiutò a causa dei molti impegni legati alla sua carica, pur rassicurandola che non le avrebbe mai fatto mancare i suoi consigli.

Maria Elisabetta Mazza dovette rassegnarsi all'idea di non riuscire a trovare una figura sacerdotale autorevole, capace di infonderle quella sicurezza che don Sonzogni le aveva assicurato in precedenza. Negli anni successivi si avvale dei confessori dell'istituto, don Carlo Spada, vicario del santuario di nostra Signora del S. Cuore in Città Alta, e poi don Riccardo Belotti, rettore della chiesa di S. Marco nella parrocchia di S. Alessandro della Croce in Pignolo, oltre che dei consigli di don Calabria e del vescovo, ma il suo animo sempre teso ad ulteriori perfezioni e, perciò, spesso angustiato da grandi tormenti, continuò per lungo tempo a vagheggiare una direzione spirituale forte, che l'aiutasse a placare i suoi tormenti.

Solo la maturità spirituale raggiunta negli ultimi anni le fece intuire che l'impossibilità di trovare una guida spirituale che la confacesse forse era un segno dello Spirito per farle intendere che non c'era nessuno che potesse comprendere meglio di lei la volontà divina nei suoi confronti, abbandonandosi alle sollecitazioni di Dio, unico suo interlocutore, da cui era stata chiamata a realizzare la sua originale congregazione, le Piccole apostole della scuola cristiana.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- E. Lecchi (a cura di), I Preti del S. Cuore, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1959
- D. Donadoni, A scuola da Bettina, Torino, Gribaudo, 1986
- A. Novi, Maria Elisabetta Mazza, "Sacerdoti; educatori per eccellenza", Gorle, Litostampa Istituto Grafico, 1986
- Piccole Apostole della Scuola Cristiana (a cura di), Lettere tra Maria Elisabetta Mazza e don Giovanni Calabria, Gorle, Litostampa Istituto Grafico, 1991
- L. Crippa, Maria Elisabetta Mazza, Lettere ai direttori spirituali, Roma, Benedectina Editrice, 1993
- P. Palazzini, Maria Elisabetta Mazza, Diario spirituale, Roma, Benedectina Editrice, 1994
- B. Curtarelli, La scuola nel cuore. Maria Elisabetta Mazza e l'associazione "Nicolò Tommaseo", Bergamo, Edizioni Progetto, 2000
- B. Curtarelli, Papa Giovanni e Bettina, "Una nuova Via", dicembre 2000, pp. 3-5

NELLA STORIA CON BETTINA

La lezione del professor Giovanni Dal Covolo
su "Il carisma di Maria Elisabetta Mazza
e l'attualità delle sue sfide a 60 anni dalla morte".

Continuano gli appuntamenti dedicati alla celebrazione dei 60 anni dalla morte di Maria Elisabetta Mazza. Sabato 10 Aprile ci siamo trovati in via Nullo per una lezione dal titolo "Il carisma di Maria Elisabetta Mazza e l'attualità delle sue sfide a 60 anni dalla morte", condotta dal professor Dal Covolo, insigne studioso, per la prima volta introdottosi nella vita di questa educatrice e religiosa bergamasca. Il professor Dal Covolo ha sin da subito proposto due principali chiavi di lettura per poter inquadrare la figura di Maria Elisabetta Mazza: il Rinascimento e il Risorgimento. Il Rinascimento inteso come animazione interna delle anime, nuova generazione alla fede cominciata in Italia ben prima della Riforma protestante; tra i migliori frutti di quest'epoca figure di fede come sant'Orsola, alla quale si ispirano le Orsoline di Somasca, Sant'Angela Merici, che rappresenterà un forte punto di riferimento nella formazione spirituale di Maria Elisabetta, e ancora movimenti che poggiano sulla saggezza dei Santi o congregazioni come quella della Caterina Cittadini. Il Risorgimento inteso non solo come periodo storico di riferimento (la Mazza nasce nel 1886), ma pure come catalizzatore di momenti forti della nostra fede. Nondimeno in questa fase sorgono diversi movimenti religiosi che Maria Elisabetta Mazza intuisce dovevano essere valutati e talvolta anche criticati.

PAGINE DI DIARIO

Forte di queste due tradizioni Maria Elisabetta cresce e definisce sempre più le sue aspirazioni, la sua identità. Le sarà accanto un santo sacerdote – don Bernardino Gavazzeni, uomo di scienze, formatosi nella laica uni-



Nelle immagini di queste pagine:
l'incontro con il prof. Dal Covolo.

versità di Pavia – che aveva conosciuto a Mornico dove si era trasferita dopo la morte della mamma a soli 8 anni. Don Gavazzeni la induce a desistere dal suo iniziale progetto di entrare nella congregazione delle Orsoline di Gandino, e a perseverare nella ricerca della Sua volontà. Maria Elisabetta intanto scrive, scrive e riempie le pagine del suo diario raccontando di sé, delle sue lotte, del suo anelito alla santità, del bisogno di trovare la sua vocazione. Nel 1904 don Bernardino Gavazzeni la consacra terziaria francescana. È il primo passo verso quella vocazione che sboccerà per tutto il resto della sua vita. In questa occasione prenderà il nome di Maria Crocifissa (nome di ispirazione francescana). Lo splendore della Croce e tutta la sua pesantezza saranno la dicotomia su cui scorrerà la vita di questa Santa bergamasca. L'amore per Cristo non verrà mai meno, anzi la incendierà sempre più, ma al contempo la sofferenza della Croce non tarderà ad incombere. Le vicissitudini che dovrà affrontare con parte del clero bergamasco testimonieranno la sua caparbieta, il suo coraggio ed anche l'ob-

bedienza completa e totale al progetto di Dio. Non è certo senza fatica che questo percorso viene compiuto, lo raccontano bene le pagine del suo diario, pagine di vita vera, vissuta fino in fondo. Una vita tesa nell'ascolto della "voce di Dio". Questa tensione verso Dio non verrà mai meno fino alla morte. Sarà fondamentale nel suo percorso il continuo e capillare discernimento ed anche l'accompagnamento che prima don Bernardino Gavazzeni, poi don Luigi Sonzogni (dei preti del Sacro Cuore) le assicureranno.

ITALIA UNITA E DISGREGATA

Soprattutto negli anni della prima formazione sarà Don Gavazzeni a cogliere il carisma di Maria Elisabetta e le sue potenzialità di donna di fede, ma anche di educatrice. E proprio questa vocazione alla scuola, questa spinta propulsiva verso la pia opera di educare si innesta profondamente in quello che è il "Risorgimento" altrimenti inteso. L'Italia in cui cresce Maria Elisabetta è un'Italia unita eppure disgregata: la famiglia si deve aggiornare, la scuola è massonica e svuotata di valori. In questa scuola Maria Elisabetta cercherà di portare spirito di carità e di verità: "Risorgimento". È in parte l'Italia del "Non expedit", un Paese a cui viene intimato di non partecipare alla vita politica, ma bensì di impegnarsi in movimenti parrocchiali e locali... In quegli anni a Bergamo Nicolò Rezzara (che conosce Maria Elisabetta Mazza) aveva fondato l'Opera dei Congressi – che tra le diverse attività contemplava anche un ufficio elettorale – e tramite questo riesce a far eleggere il primo deputato cattolico: Camerini, del collegio Treviglio-Verdello.

Anche il bresciano Tovini si batte per garantire una dignitosa condizione sociale attraverso varie opere di assistenza e solidarietà come la Banca San Paolo e le casse rurali. Lo stesso Tovini intuisce l'importanza di buone scuole, buoni valori, buone ispirazioni per questa Italia in fondazione. Non solo, Maria Elisabetta nel riabilitare la figura del maestro, riabilita anche quella dello scolaro, dietro cui vede un angelo. Ed ecco allora scorrere dalle parole del maestro quel messaggio di vita, di Risorgimento, di Rinascimento per cui Maria Elisabetta consumerà la vita. Non è sola Bettina in questa piccola grande avventura, scelgono la via della croce anche le sorelle Clelia e Camilla Facchinetti. Maria Elisabetta Mazza sceglie infatti per le Piccole Apostole della Scuola Cristiana di vivere



in comunità, cemento spirituale è la Pentecoste, perché essa forma in ciascuna una "cella interiore" che la comunità si impegna a custodire. L'avvio di questa piccola comunità sarà accompagnato da incomprensioni, silenzi e lacrime. Non tarderà però il tempo della riconciliazione e del perdono.

LA FIGURA DEL MAESTRO

La nuova via tracciata da Maria Elisabetta scaverà un solco profondo nella diocesi bergamasca. Già gli anni come segretaria della Nicolò Tommaseo l'avevano vista determinata nel sostenere i diritti degli insegnanti. In virtù di questi diritti, per una vita dignitosa dell'insegnante, la Mazza aderisce allo sciopero, in quegli anni vietato dalla dottrina della Chiesa o ammesso come estrema ratio.

Maria Elisabetta elabora e delinea la sua "pedagogia" anzitutto partendo dalla figura del maestro: colto, ma anche ben vestito, curato, allegro, maestro di vita e poi insegnante di scuola. Maria Elisabetta non smette mai di cercare il bello, nella scuola, negli alunni, nella fede.

Per tutta la vita arricchisce il suo castello interiore, si lascia lievitare. La sua vita si agi-



ta tra le due encicliche "Divinum illud munus" e "Mistici corporis Christi" e infatti Bettina non smetterà mai di cercare la verità vera, quella intima e profonda che diventa costitutiva del cristiano autentico. In questa affannosa e intensa ricerca legge molto: S. Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce, Santa Teresa di Lisieux, scopre il segreto delle piccole cose e Cristo diverrà per lei lo sposo amato. Le sue intuizioni e la sua azione in favore della scuola trovarono conferma e ulteriore stimolo nell'enciclica "Divini Illius Magistri" del 1925.

L'invito finale enunciato con foga e ardore dal professor Dal Covolo ci propone di essere fedeli testimoni della serva di Dio Maria Elisabetta Mazza, della sua scelta di vita e di fede. Fino in fondo.

UN CARISMA PROFETICO

Difficile dire i sentimenti e le impressioni suscitate dalla conversazione del prof. Giovanni Dal Covolo in Casa Mazza, sabato 10 aprile, su "Il carisma di Maria Elisabetta Mazza e l'attualità delle sue sfide a 60 anni dalla morte". Il professore ha spaziato dal Rinascimento ai nostri giorni, illuminando le intuizioni e l'azione della Serva di Dio in modo sorprendente e insuperabile. Ne conosceva la storia come se fosse stato contemporaneo e stretto familiare.

Ci ha fatto sentire il suo spirito con la profondità di un insegnante di teologia spirituale. Tutti i presenti ne erano profondamente avinti e commossi. Ci si è augurati di poterlo risentire per riprendere alcuni punti affermati ed altri rimasti inevasi per limiti di tempo. Al prof. Dal Covolo il grazie più sentito di tutti gli Amici di Maria Elisabetta Mazza e delle Piccole Apostole, che godono di ogni luce, che giunge a far approfondire il carisma profetico della loro Fondatrice.

I "PILASTRI" DI MARIA ELISABETTA

Incontro di mons. Achille Belotti sulla spiritualità della Fondatrice delle Piccole Apostole.



Sabato 27 febbraio u.s. ritrovo in Casa Maria Elisabetta Mazza, per un momento di riflessione e di preghiera. L'Assistente spirituale dell'Associazione "Amici", monsignor Achille Belotti, ha guidato una meditazione su i principali "fondamenti" che hanno sorretto la spiritualità di Maria Elisabetta Mazza. Seguendo i suoi scritti, Egli ha evidenziato e illustrato i tre voti da lei emessi, di verginità, di uniformità alla volontà di Dio e di obbedienza al direttore spirituale.

Questi "pilastri" hanno sostenuto la sua vita di ogni giorno, vita estremamente impegnata in ambiti ecclesiali e sociali, in un'anima mistica fino a desiderare di dedicarsi a Lui solo, e insieme eccezionalmente concreta, da voler raggiungere tutti i fratelli nei loro bisogni. Monsignore ha quindi sottolineato l'impegno di tutta la vita di Bettina, ad offrire preghiere e sacrifici quotidiani, per la santificazione dei sacerdoti e la fecondità del loro apostolato. L'imitazione può essere difficile, ma poiché ognuno, secondo il Concilio Vaticano II, deve tendere a "una misura alta della vita cristiana", ciascuno può impegnarsi ogni giorno ad accogliere sempre meglio la volontà di Dio, sicuro che quella è la migliore sua realizzazione anche come uomo.

Dopo una pausa di riflessione, è seguita la Santa Messa, che con il Vangelo della Trasfigurazione di Gesù, invitava ulteriormente a tenere fisso lo sguardo su di Lui, per riconoscerne sempre più il volto, nella preghiera, nei fratelli e nell'ascolto della Sua Parola.

IN CANTIERE IL MUSEO PER BETTINA

È in via di allestimento il Museo dedicato a Maria Elisabetta Mazza ed alla sua Opera. Sarà situato nella Casa di Via Nullo, 48, dove è ubicata la cripta, che conserva la Sua salma. Dopo una gestazione un po' travagliata, ora il lavoro procede, sotto la direzione del dott. Silvio Tomasini, vice Direttore dei Musei diocesani, coadiuvato da una commissione interna dell'Istituto e da un'esperta Architetto. Non sappiamo ancora quando potrà essere inaugurato; ma sarà davvero una grande soddisfazione per tutti. Naturalmente, non vuol essere una esibizione o un'espressione di sfarzo. Ma un

invito ai membri dell'Istituto e ai futuri visitatori, ad immergersi nello spirito di Maria Elisabetta Mazza, per trarne stimolo a un più generoso cammino nella sequela di Cristo, ognuno secondo il proprio compito. I Santi non hanno altro scopo nella Chiesa e nel mondo, che di mostrare agli uomini, loro fratelli, che la fedeltà a Cristo è possibile, e che è la migliore via per la realizzazione personale e per essere utili al prossimo. Sono diversissimi tra loro e anche questo dice che c'è posto per tutti nella Vigna del Signore. Auguri quindi a chi sta lavorando, e a chi ne trarrà poi beneficio in seguito.

I "PICCOLI" A... GRANDI PASSI

Scuola dell'Infanzia di Madone:
attività a non finire in un anno scolastico che ha visto
il progetto educativo snodarsi in vari momenti ed ambiti.

Siamo in vacanza per riposarci, divertirli e ricaricarci per settembre. Nell'anno scolastico lasciato alle spalle abbiamo lavorato molto e il nostro progetto annuale si è snodato in vari momenti: partendo dalla storia personale di ogni bambino, siamo passati alla conoscenza della propria famiglia, sino a scoprire le varie diversità con le famiglie dei compagni.

I bambini hanno materialmente realizzato un album personale, allestendolo con fotografie, immagini e disegni, che ripercorrono le prime tappe evolutive della loro prima infanzia sino al loro ingresso nella scuola materna. Anche la festa di fine anno ha voluto dimostrare a tutti i genitori quanto i loro bimbi hanno lavorato, giocato e sperimentato durante l'anno scolastico.

Nella prima infanzia il corpo è un elemento di fondamentale importanza: è un corpo che sente, conosce, si relaziona e sperimenta il mondo. Noi insegnanti, insieme alla psicomotricista Diana, abbiamo pensato di far immedesimare i bambini attraverso atteggiamenti ludici e simbolici; questo per favorire lo sviluppo dell'emozione verso il piacere che il bambino prova nell'agire da solo, con gli oggetti e con gli altri. Ognuno ha avuto la possibilità di scoprire, creare e comunicare acquisendo autonomie e identità solide.

Durante i giochi, i bambini si sono divertiti molto, grazie alla tecnica creativa che tutti gli anni la nostra Diana non manca di dimostrare! Quest'anno il nostro giardino si è arricchito di nuove strutture ludiche. Che dire?! Solo un grazie di cuore e profonda riconoscenza all'ing. Alessandro Riva e famigliari, per il gesto compiuto. Ora il nostro cortile è il ricordo concreto della generosità e della sensibilità dei nostri carissimi "ex-farmacisti" fratelli dott. Annamaria e Antonio Schacheri. Grazie infinite anche ai volontari che gratuitamente hanno offerto il loro tempo libero e la loro competenza pratica per la

messa in posa dei giochi e del tappeto erboso sintetico.

Il 18 maggio abbiamo voluto trascorrere un'intera mattinata all'aperto. Siamo andati in visita all'Agriturismo "El Frutero" di Villa d'Adda. L'azienda è situata in una zona collinare coltivata a frutta e verdura biologica. I bambini hanno apprezzato molto la visita guidata, dimostrando tutta la loro curiosità e il loro entusiasmo nel vedere dal vivo maiali, mucche, asini, cavalli, pecore, anatre... I nostri piccoli hanno anche avuto l'opportunità di decorare con le loro mani dei ferri di cavallo portafortuna, che con orgoglio hanno portato a casa da mostrare ai genitori per condividere con loro quanto vissuto.

Nel mese di maggio non poteva mancare la festa della mamma! Grazie alla disponibilità di Don Emilio abbiamo celebrato la S. Messa nel nostro salone; i bambini hanno animato la celebrazione con preghiere e canti. Un gruppo di mamme ha dato il proprio contributo animando il karaoke di canti dedicati alla mamma: grazie mamme! Se possiamo concludere, vorremmo farlo non da insegnanti, ma da persone credenti, tese ad insegnare i valori della lealtà, della convivenza e della condivisione nel rispetto delle diverse religioni. Siamo consapevoli del fatto che tutto ciò non è utopia, se voi genitori continuate ad aiutarci, a sostenerci, a vedere nel traguardo finale un mondo di pace e di amore per i nostri bambini.

